

quale venne modificato dall'onorevole Berti, dovesse essere revocato come contrario alla legge Casati, ebbene il Consiglio superiore preesistente a quello dell'onorevole Berti, doveva essere richiamato in vita tale quale si trovava al momento in cui era stato sciolto. È questa la questione. Io fo richiamo al ministro della pubblica istruzione su questo punto, e domando che cosa egli abbia da rispondere su tale questione, come io l'ho posta. Imperciocchè, ripeto, o il decreto Berti era illegale, ed allora bisognava che il Consiglio superiore fosse richiamato in vita tale quale era prima del decreto Berti; o il decreto Berti era legale, ed allora perchè vediamo il Consiglio superiore funzionare sotto il ministro Coppino in un modo contrario alla legge? Questo è il dilemma a cui credo che l'onorevole ministro vedrà se non altro l'opportunità e la convenienza di rispondere.

Certo nessuno potrà sospettare che questa questione noi la solleviamo alla Camera per un intendimento contrario all'interesse dello Stato; anzi io sono tanto più compreso della necessità che la Camera risolva una volta siffatta questione, inquantochè è nel Consiglio superiore che io vedo una grande promessa per l'indipendenza dell'insegnamento, per l'incremento dell'istruzione, per l'onore del nostro paese.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io non ho chiesto la parola se non che per aggiungere alcune cognizioni di fatto a quelle che gli onorevoli deputati, che mi hanno preceduto, hanno date alla Camera intorno al Consiglio superiore, cognizioni di fatto che sono in grado di fornir loro assai facilmente per questa sola ragione che io apparteneva al Consiglio superiore prima che l'onorevole Berti lo sciogliesse, e vi appartengo anche ora. Queste semplici informazioni basteranno, spero, a spiegare perchè l'onorevole Coppino che ha creduto di non dover mantenere il decreto del Berti, in luogo di richiamare il Consiglio superiore colle persone colle quali era composto prima che fosse disciolto, lo ha invece ricomposto di nuove persone.

Bisogna infatti che gli onorevoli preopinanti vadano un pochino più in su nelle trasformazioni del Consiglio superiore, per intendere quello che l'onorevole Coppino ha fatto.

Una base prettamente legale il Consiglio superiore sciolto dall'onorevole Berti non l'aveva punto; esso era stato ordinato, così come era, da un decreto del ministro Natoli, che aveva convocato in Firenze le due sezioni del Consiglio superiore di Napoli e di Palermo perchè sedessero qui insieme col Consiglio superiore che trasferiva ad un tempo da Torino a Firenze.

Ora, l'onorevole Natoli, nel collocare insieme questi tre Consigli, cambiò la composizione di ciascuno e fissò il numero dei membri del Consiglio superiore riordinato a 20 ordinari e 10 straordinari.

Io non entrerò qui nè punto nè poco nelle ragioni per

le quali il ministro Berti credette avere facoltà dai poteri delegati dalla Camera, a sciogliere il Consiglio superiore e a rimaneggiare tutta quanta l'amministrazione scolastica, come io non entrerò neanche nelle ragioni per le quali il ministro Coppino potesse credere che il ministro Berti avesse in questa parte ecceduto le sue facoltà.

L'onorevole Berti che ha chiesto di parlare potrà dirlo lui. A me piace soltanto dire, e di passaggio, se a qualcheduno importa il saperlo, che io in persona davvero fui favorevole allo scioglimento del Consiglio superiore quando il ministro Berti lo decretò, quantunque ne facessi parte, e fui poi contrario alla ricomposizione del Consiglio stesso, quando il ministro Broglio si risolvette d'eseguire il decreto del suo predecessore, quantunque sapessi che ne avrei fatto parte. Credeva che al Consiglio superiore si potesse utilmente surrogare qualche altro strumento più adatto ad aiutare il ministro a reggere e sorvegliare tutta l'istruzione pubblica; ma poi mi sono dovuto rimutare di parere, perchè ho visto coi fatti, che la utilità che il Consiglio superiore può produrre e produce nell'andamento della istruzione pubblica, è grande e non si può facilmente nè a minor costo e con maggiore autorità supplire altrimenti. Detta la qual cosa, mi basta aggiungere che, poichè la Camera ha trascurato ogni occasione di discutere da tre anni in qua, chi interpretasse meglio i poteri delegati da essa, se il ministro Berti o il ministro Coppino, non mi pare che sia più il tempo e il luogo di discuterlo ora. E ci basti giudicare, se il ministro Coppino, una volta persuaso di ricostituire il Consiglio superiore, aveva obbligo di ritornarlo qual era prima che il ministro Berti lo disciogliesse, o poteva, come ha fatto, ricostituirlo nei termini e nelle condizioni della legge del 1859.

Diffatti, se gli onorevoli preopinanti vogliono leggere il decreto del Coppino, del quale hanno discorso, e su cui invocano la discussione della Camera, non vi troverebbero, rispetto al Consiglio superiore, altro che queste semplicissime parole: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto secondo la legge 13 novembre 1859. » Il ministro Coppino, una volta che voleva ricostituire il Consiglio superiore, non aveva scelta che tra il decreto Natoli del 1865 e la legge del novembre 1859, e per dare una base interamente legale al Consiglio superiore, ha preferito di fondarlo sulla legge del novembre 1859. E la Camera che da due anni in qua ha approvato che in bilancio si stanziasse la spesa corrispondente all'organizzazione del Consiglio stabilita da quella legge, spesa minore di quella che era richiesta dal decreto del Natoli, ha approvato invece coi fatti l'operato del ministro Coppino. Oggi quindi il Consiglio superiore non ha altra base che una base legale: si poteva dubitare che non l'avesse tale, quando era costituito secondo il decreto del Natoli, prima, cioè a dire, che il Berti lo discio-